

NUMERO 129

29 agosto 2008

in edizione telematica

DIRETTORE: GIORIS ONETO – e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

ILLEGITTI NON CARBORUNDUM

Se qualcuno mi chiedesse un esempio per comprendere chiaramente il senso di metafore quali “mi son cascate le braccia” o “sono rimasto basito” non dovrei allambiccarmi troppo per trovarne uno. Ce l’ho bell’e che sottomano: è l’aulico comunicato diramato dalla Fidal il 27 agosto sotto il titolo “Olimpiade italiana: i numeri dell’atletica”.

A dire il vero prima di dichiararmi allibito, quel comunicato l’ho letto, riletto e poi ancora letto; alla fine mi sono guardato in faccia (in senso metaforico, naturalmente) e mi sono detto: “ forse non ho capito bene”. Per massimo scrupolo mi sono pure consultato con qualche amico e collaboratore ma alla fine mi son dovuto arrendere all’evidenza ed ammettere che le idee che mi sono fatto sull’atletica italiana negli ultimi tempi, ed in particolare durante le Olimpiadi, sono totalmente sbagliate se non addirittura forvianti.

Rebus sic stantibus non mi resta che una scelta: o passare all’ippica o far finta di riconoscere che “*Urge una analisi attenta, serena, e da effettuarsi non a caldo. Perché una sterzata va data, senza ombra di discussioni. Tagliando rami secchi (di ogni genere) e lasciando respirare le parti vitali della pianta, che esistono e hanno il diritto di vedere la luce. Per chiudere il cerchio, e lasciando ad altri le analisi politiche (bum! ci vorrebbe Totò col suo immortale "...ma mi faccia il piacere..."*), torniamo al contesto: 42 paesi hanno conquistato medaglie a Pechino (46 un anno fa ai Mondiali di Osaka), mentre 62 sono riusciti a piazzare almeno un atleta nei primi otto classificati (66 nel 2007). Riflessione partigiana (dell’atletica): attendiamo (senza ansia) i dati delle altre discipline olimpiche” redatto su quel

comunicato da un saggissimo quanto terapeutico estensore è il massimo di tutto.

Insomma un bel documento che oltre a tutto mi sembra essere l’unico emesso dalla Federatletica a conclusione dei Giochi di Pechino.

A questo proposito a dire il vero, massimo il giorno dopo la chiusura, ci saremmo aspettati, nel rispetto della tradizione e dell’eleganza, anche una dichiarazione ufficiale del Presidente. Dichiarazione che non abbiamo, speriamo per nostra distrazione, avuto modo di leggere o sentire. Ma si sa, dalla vita non si può avere tutto.

In fondo forse dobbiamo riconoscere al nostro Presidente il merito di averci almeno risparmiato arzigogoli sul tipo di quelli sparatici dal buon Petrucci attraverso i quali scopriamo che per noi italiani quella di Pechino è stata una Olimpiade grandiosa. Se non altro perché “abbiamo resistito”, sì, come sul Piave.

I motivi per esser soddisfatti l’eterno Patron dello sport azzurro ne ha tanti “L’Italia è rimasta nel G10”, “Lo sport meglio dell’economia”, “Avremmo anche potuto far meglio se non fossimo stati vittime d’ingiustizie”, e *on passe et des meilleures*

Senza dimenticare che meno medaglie ha significato anche risparmio di denari; spesi; infatti per i premi ai medaglisti il CONI dovrà erogare premi per soli 3.350.000 Euro: ben la metà rispetto ad Atene. Naturalmente senza fare illazioni sui problemi fiscali legati a queste erogazioni ed alla gestione di fondi per sponsorizzazioni con tanto di “bonus da extraterritorialità come qualcuno (v. “Economy” n° 35) vorrebbe insinuare.

In definitiva, tratte le dovute conclusioni, abbiamo capito quanto sia prudente per i Vertici sportivi

nazionali, mandare in archivio il più presto possibile e senza troppi clamori un’ Olimpiade “pelosa” sotto tutti i punti di vista. A cominciare dai mancati risultati extra-sportivi che i soloni del CIO ci avevano garantito. In Cina non è cambiato nulla, né sul piano politico né su quello umano.

E’ aumentata solamente l’arroganza e la protervia con le quali i Cinesi hanno trattato e pensano di trattare “tutti gli altri”.

Quale differenza dunque fra i Giochi 2008 e quelli del 1936 a Berlino, sotto il regime hitleriano? Quasi nessuna. A quel tempo la Berlino ufficiale, (quella in camicia bruna), tramandò al mondo un’immagine all’acqua di rose della realtà germanica così come ora i governanti cinesi (in doppio petto blu) hanno fatto lo stesso offrendo (soprattutto a vili, creduloni e sciocchi) un’immagine ufficiale che non ha alcun nesso con la realtà. Cioè con la vera realtà fatta di condizioni inumane in cui sono costretti i lavoratori, di generalizzata miseria in stridente contrasto con lo strapotere economico di oligarchie etichettate di rosso. Senza dimenticare lo stato d’assedio in Tibet, paese occupato, brutalizzato e costretto al silenzio, o le persecuzioni in Xinghiang ed in Manciuria, le torture ai dissidenti politici, le deportazioni interne di intere popolazioni. Ma allora, chi ha voluto ad ogni costo organizzare i Giochi a Pechino cosa pensava di avere? Che lo sport affratellasse tutti e che il sanguinario regime cinese si convertisse per amore di De Coubertin?

Sì, buonanotte...Quelli del CIO ed i solo *padrini* delle sponsorizzatori, han sempre pensato piuttosto ai fattori economici anziché a quelli sportivi.

Giors

L'ATLETICA ITALIANA "ON THE ROAD"

E' fuor di dubbio che, in queste Olimpiadi cinesi l'Atletica italiana "On the road" ha surclassato quella "Track and field".

Le uniche due medaglie infatti sono venute dalle specialità della marcia: una d'oro sulla 50 chilometri conquistata dall'atleta Schwazer, l'altra di bronzo, sulla 20 chilometri conseguita dalla signora Rigando, alle quale va aggiunto il dignitoso quinto posto di Brugnetti.

Il settore "Track and field" é rimasto purtroppo a bocca asciutta.

Si sottolinea da sola la eclatanza di questo esodo, se si pensa all'alta percentuale degli allori (due) rispetto al numero (5) di specialità della strada (tre della marcia, due della maratona).

Risultato che deve essere riconosciuto da un solo uomo: Sandro Damilano, tecnico responsabile del settore, uomo saggio, equilibrato, umile e preparato che sta rinverdendo da tempo i fasti antichi della specialità.

Ma nelle dichiarazioni pre-olimpiche della dirigenza dell'Atletica italiana, sulle aspettative, oltre alle medaglie era anche compreso un buon numero di atleti finalisti. A questo punto però è necessaria una precisazione per non incorrere nell'errore troppo spesso ripetuto per non essere voluto commesso dai giornalisti e commentatori televisivi.

Questi hanno sempre considerato finalisti tutti quegli atleti che superavano le qualificazioni. Ciò ovviamente non corrisponde alla verità.

La "qualificazione" è una prova che consente, a chi la supera di accedere alla competizione vera e propria, cioè alla "eliminatória".

A conclusione di quest'ultima, soltanto i primi otto competitori accederanno alla finale.

Precisazione questa doverosa per spiegare come avviene la compilazione della classifica a punti che si stila oltre quella del medagliere.

La prima infatti offre al lettore una informazione più reale e concreta della consistenza del movimento atletico del Paese, che è pur sempre di elevata qualificazione se di esso fanno parte atleti fra i primi otto del mondo.

La classifica a punti si stilata prendendo in considerazione soltanto i primi otto di ogni competizione, perché otto sono le corsie disponibili nella pista, e così tutte le altre specialità che non si corrono in corsia debbono essere a quelle adeguate.

Ai primi otto che vengono quindi definiti finalisti si attribuisce un punteggio di 8 al primo, e scendendo fino ad 1 punto per l'ottavo.

Questa formula può senz'altro avvilire quegli atleti che, pur avendo ottenuto di partecipare alla competizione finale (ad esempio del mezzofondo e fondo) con comportamenti onorevoli ed encomiabili, ottenendo anche dei record non si vedono accreditato nessun punteggio. seguito al calcolo purtroppo piuttosto facile, all'Italia del "Treck and field" vengono attribuiti soltanto due punti, conquistati dalla bravissima e tenace cartellista Claretti, con il suo "settimo" posto, nella finale del martello.

Dopo l'operazione da contabile mi permetto di significare il mio scoramento e la mia forte delusione per l'andamento avuto dalle due staffette veloci, squalificate già nella prima prova e con tempi che ci hanno riportato alla fine degli anni Sessanta, i cui motivi sono stati ben specificati dallo sprinter Collio, nell'intervista concessa subito dopo l'arrivo.

Mi sia permesso però, dopo un'attività trentennale per tenere alto il livello della qualificazione dello sprinterismo italiano, fare una domanda: ma con tanti tecnici scelti dall'oculata ed avveduta dirigenza federale che hanno potuto godere, oltre a tutto di un valido supporto di una Commissione Commissione Scientifica di retta dal professor Locatelli, tecnico tanto apprezzato nella IAAF, come mai si è assistito ad una così dura disfatta dell'atletica "Treck and field"?

Carlo Vittori

USAIN BOLT RISCRIVE LA STORIA DEI 200 METRI

La vittoria nella finale dei 200 metri olimpici di Usain Bolt, fenomeno giamaicano giunto quest'anno alla sua consacrazione nell'olimpico dell'atletica e dello sport mondiale, non era assolutamente in discussione. Se il suo fosse stato un titolo quotato in borsa, la sua quotazione odierna sarebbe stata sospesa per eccesso di rialzo.

L'unica incertezza verteva sull'impegno che Usain avrebbe posto in gara per conseguire oltre

alla vittoria anche il primato del mondo della specialità, sottraendolo ad un altro *monumento* dell'atletica, quel Michael Johnson che il 1° agosto del 1996 aveva vinto il titolo olimpico con il tempo di 19.32 (vento + 0.4 m/s). Quel giorno, la gara di corse alle 20.00 di una calda giornata Johnson, partito in 3° corsia, reagì allo sparo in 0.161 e il suo tempo al millesimo fu di 19.313. le frazioni di gara furono cronometrate in 10.12 e 9.20; il secondo

classificato, Frank Fredericks corse in 19.68.

Pochi giorni prima, 23 giugno 1996, Johnson durante gli U.S. Olympic Trias, disputati nello stesso Stadio Olimpico di- tempo di reazione: 01.83 - vento: + 0.4 m/s - tempo al millesimo: 19.658. Atlanta, aveva tolto il titolo mondiale al nostro Pietro Mennea (19.72 - Città del Messico: 12.9.1979), portando il nuovo limite a 19.66 (10.26/9.40

Dall'impresa del nostro campione erano trascorsi 17 anni, durante i quali molti campioni che hanno fatto la storia del nostro sport si erano cimentati nell'assalto di quel primato che anche i 2.248 metri di altitudine della capitale messicana e un benevolo vento di + 1.8 m/s avevano contribuito a realizzare.

Il limite di 19.32 sembrò costituire uno di quei muri difficilmente valicabili.

Il giorno del record di Johnson, Usain Bolt non aveva ancora compiuto i dieci anni. Il giamaicano è infatti nato a Trelawny il 21 agosto 1986 e quindi festeggerà il suo ventiduesimo compleanno con due ore al collo (con spazio ancora per un terzo) e con il titolo di re incontrastato della velocità.

I timori circa un impegno contenuto di Bolt nella finale olimpica dei 200 metri, sono stati fugati dopo pochi metri di gara..

A metà della curva Usain(partito in quinta corsia) aveva già ripreso Brian Dzingai, portacolori dello Zimbabwe, che gli correva davanti. Si è liberato della morsa della forza centrifuga che lo spingeva al largo e ha imboccato come una freccia il rettilineo di arrivo, scaricando la velocità conservata in curva e creando il vuoto fra lui e gli avversari. Velocità massima raggiunta: 43.900 km/orari, velocità media: 37.300, ottenuta correndo la distanza in 80 passi con una falcata di oltre 2 metri e 60.

Il crono in TV ha segnato uno straordinario 19.31, subito rettificato dal fotofinish in 19.30, nuovo primato del mondo! Erano le 22 e 21. Il suo tempo di reazione era stato di 0.182, il vento si era opposto al suo incedere nella misura di 0.9 m/s; si è gareggiato praticamente a livello del mare.

Il secondo classificato, lo statunitense Shawn Crawford, campione olimpionico in carica, ha corso in 19.86, tempo sempre interessante, ma lontano dal personale di 19.79 che risale al 2004.

Fra i due atleti si è scavato un abisso. Uno dei più vistosi di sempre. All'arrivo però erano giunti prima dell'americano, il sorprendente antillano Martina e l'altro statunitense Spearmon, entrambi subito squalificati per invasione di corsia.

Ad Atlanta Johnson distanziò Fredericks di 36/100. A Pechino Bolt ha posto fra lui e il secondo quasi sette metri (66/100). Mai

nessuno ha fatto altrettanto nella storia dei Giochi in questa specialità.

Bolt entra così nella storia dello sprint con un fragore superiore a quello che, in epoche diverse e con mezzi di diffusione ai primi vagiti, accompagnarono la comparsa sulla scena della sport mondiale di altri fenomeni.

Lasciamo ad altri l'esame fisiologico del fenomeno che abbiamo avuto la fortuna di vedere in azione e diamo uno sguardo indietro per ricostruire la storia della specialità dei 200 metri che vide la sua prima apparizione olimpica ai Giochi di Parigi del 1900 dove vinse lo statunitense Walter Tewksbury in 22.2.

Per molti anni ancora gli statistici distinsero i primati su questa distanza fra quelli ottenuti in rettilineo (furlong) e quelli ottenuti con gara disputata in curva, con raggio più o meno accentuato rispetto all'attuale. La I.A.A.F. abolì la distinzione solo nel 1951.



Prima del record stabilito da Bolt a Pechino solo altre cinque volte il primato del mondo dei 200 metri è stato migliorato durante l'Olimpiade: Jesse Owens (Berlino, 1936) in 20.7, Bobby Joe Morrow (Melbourne, 1956) in 20.6, Livio Berruti (Roma, 1960) in 20.5, Tommie Smith (Città del Messico, 1968) in 19.8/19.83 e Michael Johnson (Atlanta, 1996) nel ricordato 19.32.

Di poco superiore il numero dei velocisti che si sono laureati campioni olimpionici in entrambe le specialità della velocità: Archibald "Archie" Hann (Usa) (Saint Louis, 1904) 11.0/21.6, Ralph Craig (Usa) (Stoccolma, 1912) 10.8/21.7, Percy Williams (Can) (Amsterdam, 1928) 10.8/21.8, Edward "Eddy" Tolan (Usa) (Los Angeles, 1932) 10.3/21.2, Jesse Owens (Usa) (Berlino, 1936) 10.2/20.7, Bobby Morrow(Usa) (Melbourne, 1956) 10.5/20.6,

Valerij Borzov (Urss) (Monaco di Baviera, 1972) 10.14/20.00 e Carl Lewis (Usa) (Los Angeles, 1984) 9.99/19.80.

Bolt è il nono di questa serie eccellente, ma è l'unico ad aver doppiato l'oro della velocità con due primati del mondo andando ad aprire una nuova era della velocità: quella stellare!

Attendo con ansia la staffetta veloce. Una terza perla non sfigurerebbe di certo in un gioiello già così prezioso.

E come ha cantato lo stadio: Happy Birthday, Usain.....e grazie ancora!

E la perla, pescata da Usain dal profondo del mare della sua grandezza atletica, è puntualmente arrivata a impreziosire un diadema che è divenuto così sfolgorante.

La staffetta veloce della Giamaica non ha commesso errori, a differenza dei colleghi statunitensi che hanno così evitato una sconfitta clamorosa sul campo, lasciando tiepidi interrogativi a noi appassionati sull'esito finale della gara ove fossero riusciti ad approdare alla finale.

Bolt ha lasciato il ruolo di *anchorman* ad Asafa Powell nella vittoriosa volata del quartetto giallo-verde, dando tuttavia un contributo determinante al clamoroso 37.10 con il quale la Giamaica ha stabilito il nuovo primato del mondo.

Qualche incauto giornalista ha scritto che Usain Bolt ha così cancellato definitivamente il nome di Carl Lewis dall'albo dei primati del mondo (lo statunitense ha infatti fatto parte dei quartetti degli Stati Uniti che per ben due volte hanno fatto segnare quel 37.40 che era il limite mondiale fino al 22 agosto di Pechino), dimenticandosi che i primati del mondo si migliorano ma non si cancellano. Rimangono a testimoniare la grandezza degli uomini che hanno contribuito a realizzarli; uomini capaci di conquistare quattro ori in una Olimpiade (Owens, Lewis)

Bolt è un grande, senza dubbio. I suoi limiti resisteranno a lungo. Sicuramente anche essi verranno superati, ma nessuno si sognerà un giorno di dire che le imprese del giamaicano a Pechino sono state cancellate!

Gustavo Pallicca

Uno sguardo al passato per garantirci il futuro

di Vanni Lòriga

Questo personalissimo commento dei Giochi Olimpici di Pechino è dedicato a tutti coloro che, come me, amano l'atletica, adorano la marcia, apprezzano lo sport e lo seguono, non potendo fare di meglio, alla televisione. Si tratta di considerazioni che spaziano dalla esaltazione alla costernazione per giungere alla meraviglia.

LA MERAVIGLIA – Sono rimasto sorpreso, leggendo i giornali ed ascoltando i sontuosi dibattiti alla Televisione ed alla Radio, nel constatare che molti si siano entusiasmatisi perché la Cina ha superato nel medagliere gli Stati Uniti d'America. In realtà i Popoli della Repubblica Cinese si sono magistralmente affermati, come fanno in campo commerciale ed industriale, in quelle discipline che richiedono applicazione, imitazione, studio ossessivo del particolare altrui e proprio. Cioè in quell'universo mondo che propriamente può essere definito delle "cineserie". Se invece esaminiamo i risultati dei due sport fondamentali del programma olimpico, cioè Atletica e Nuoto, vediamo che la Cina ancora molto deve lavorare per raggiungere gli Stati Uniti d'America.

I quali, pur umiliati nel territorio della velocità terrestre che da sempre hanno dominato (Jesse Owens si sarà rivoltato nella tomba mentre Carl Lewis avrà ripensato soprattutto a Los Angeles 1984), hanno collezionato fra atletica e nuoto un totale di 54 medaglie (di cui 19 d'oro) mentre la Cina ne ha vinte complessivamente 8 (di cui 2 d'oro nel nuoto). Tanto per dire pane al pane e vino al vino.

L'ESALTAZIONE – Nella mia qualità di appassionato di marcia ho ovviamente gioito per le imprese degli Azzurri.

Siccome la memoria è corta (noto come alcuni giornali, alla data odierna del 27 agosto, abbiano già cancellato le pagine olimpiche) ricordo che fra i quattro (dico quattro) atleti

italiani classificatisi a Pechino fra i primi otto ci sono tre marciatori, con l'oro di Alex Scharwtz, il bronzo di Elisa Rigaud e il quinto posto di Ivano Brugnetti. E' invece inutile che sottolinei come la marcia, cioè il "camminare", sia l'attività fisica più praticata al mondo, sicuramente più diffusa del nuoto e dei tuffi sincronizzati e del trampolino elastico, per cui il marciatore che vince ai Giochi può legittimamente pensare di essere più bravo di altri miliardi di persone. Il fatto che la marcia italiana sia da sempre ai vertici assoluti nel mondo mi porta ad altre doverose considerazioni. Senza risalire alle gloriose epoche di Frigerio, Dordoni, Pamich (legate soprattutto alla strepitosa classe di quei campioni) mi fermo all'ultimo trentennio. I successi, le medaglie, i piazzamenti di Mosca, di Los Angeles, di Seul, di Barcellona, di Atene e di Pechino (per non parlare del furto di Sydney ai danni della Perrone) sono frutto di un lavoro di gruppo (e di gruppi) maturato in mezzo secolo, sotto la spinta, anno dopo anno, di appassionati fra cui ricordo Giuseppe Dordoni, Gianni Corsaro, Tommaso Assi, Pietro Pastorini, Vittorio Visini, Antonio La Torre, Piero Collura, Salvatore Coletta, Domenico Carpentieri, Paolo Grecucci, Riccardo Pisani, Roberto Mazzantini, Patrizio Parcesepe. Siamo così arrivati a parlare dell'attuale struttura, del Centro Federale della Marcia in Saluzzo, nota anche come "Scuola del Cammino".

Una iniziativa, coordinata a livello federale da Vittorio Visini, voluta e realizzata da Sandro Damilano. Si tratta di una palazzina un tempo adibita a Bagno Pubblico cittadino che, su tre livelli e 650 metri quadrati di superficie, ospita una foresteria per 12-14 persone, una palestra, una piccola infermeria, una sala riunioni con un centinaio di posti, un punto cucina per la prima

colazione. Il responsabile sanitario è il dottor Pier Luigi Fiorella, a suo tempo valido marciatore; con lui opera lo storico fisioterapista Pasquale Tosi. Importanti gli osteopati Roberto Primatesta per la Rigaud e Luca Rolando per Schwazer. E' passato quasi sotto silenzio il particolare che il campione olimpico dei 50 chilometri fosse afflitto, a pochi giorni dalla gara, da pericolosa periostite. Il tutto dovuto al fatto che, durante gli allenamenti a Pechino, Alex anziché aggirare, come facevano tutti gli altri, i cordoli antivelocità collocati sulla strada ad intervalli regolari, li superasse con agili balzelli. Salta e risalta, ecco arrivare l'infiammazione del tibiale anteriore. Chi ha praticato la marcia sa di cosa si tratti: ed ai tempi nostri non si sapeva invece cosa fosse l'osteopatia... Hanno operato nel contesto della preparazione anche la psicologa Marisa Muzio e la chiropratica Claudia Massano.

Nella Casa della Marcia si celebra ormai da anni il rito del Camminare: ogni giorno cinque ore su strada; poi dai 60 ai 90 minuti in palestra con vari esercizi. Sandro Damilano, che sente vicini i fratelli Maurizio e Giorgio, si batte anche perché i suoi allievi rispettino le norme della specialità. La Marcia è Regola: in allenamento ogni azione viene ripresa, dalla Scuola di Saluzzo, con un apparecchio fotografico del costo di pochi euro che smaschera infallibilmente chi viola i principi della sospensione e del bloccaggio del ginocchio. Con un una piccola somma la IAAF potrebbe risolvere un problema secolare, ma ovviamente non se ne parla... Saluzzo ha sposato i sui marciatori, e si muove per meritare sempre di più il titolo di "Città del Cammino", con finalità anche sociali e salutistiche. Il Centro Federale costa dai 100.000 ai 120.000 euro l'anno:

una somma certamente ben impiegata ed erogata da Fidal, Comune e Regione Piemonte. Considerati i risultati, che diventano imponenti se si esaminano anche quelli conseguiti ai Campionati Mondiali ed Europei ed ai Giochi del Mediterraneo, ci si chiede: perché gli altri settori non si adeguano?

LA COSTERNAZIONE - Si erano a suo tempo adeguati ed anzi avevano precorso i tempi. E' fatale ricordare come la nostra velocità abbia vissuto tempi felici ed esaltanti non troppi anni fa, quando il baricentro era la Scuola di Formia; è doveroso riandare anche ai tempi del mezzofondo trionfante, quando uomini di differente estrazione si riconoscevano nel super-gruppo che aveva trovato il Tirrenia il punto d'incontro. Torniamo a Formia: prima ancora dell'epoca legata al nome di Carlo Vittori (epoca ed epopea, non ho nessuna difficoltà a sottolinearlo) c'era stata la stagione dei Berruti, degli Ottolina, dei Mazza, degli Ottoz. E poi quasi un ventennio targato Pietro Mennea da una parte e Sara Simeoni dall'altra. Campionissimi, è chiaro, perché solo il campione sa vincere; ma non è sufficiente nascere con il talento. Vogliamo ricordare che nessuno è stato più spirito solitario di Mennea e che peraltro non si è mai allenato da solo? Il fatto è che uno sport individuale come l'atletica dà i

suoi frutti migliori solo se si vive nel gruppo, nel quale trova motivi di confronto e di stimolo.

Il ricordo di Formia diventa quasi struggente se pensiamo a quanto lavoro ed a quanta fantasia si accoppiavano per fare sempre meglio. Ecco Azzaro allievo di Vittori lanciare Sara oltre i due metri; ecco nascere il pistino in tennisolite all'interno delle sei corsie in tartan per risparmiare i tendini; ecco la richiesta di Carletto Vittori di un rotolo di carta di rotativa per poter misurare l'ampiezza delle falcate sul materiale coerente della pista. Perché allora si lavorava tutti insieme e con scrupolo, attenti al millimetro. E venne anche così il primato della 4x100 di Helsinki 1983 (il 38.37 di Tilli, Simionato, Pavoni e Mennea). Ed ancora più strepitosi il 38.39 di Spalato 1990 (Longo, Madonna, Floris e Tilli) ed il 38.41 di Goteborg 1995 quando Eddy Ottoz e Gianfranco Dotta amalgamarono Puggioni, Madonna, Cipolloni e Floris, ottenendo un differenziale fra valori individuali e tempo finale attorno ai 3 secondi e 3 decimi (e se ci riuscisse la Giamaica attuale, correrebbe attorno ai 36 secondi netti!).

Invece adesso vediamo i testimoni (neanche fossimo in un processo di mafia...) esitare a passare di mano in mano, entriamo nello sconforto non solo nel valutare tanti risultati negativi ma soprattutto pensando

a tutte le gare a cui non eravamo neanche presenti per mancanza di requisiti. Si levano le denunce più severe; ne ha già parlato Spiridon pubblicando la lettera aperta del Consigliere Bartolomeo Vultaggio.

Da parte mia penso che un ritorno a certe realtà (ho accennato a Formia ed a Tirrenia ed chi ci operava) sia indispensabile. Per ottenere buoni risultati agli esami ci vogliono, tutti lo sanno, buone Scuole, ottimi Maestri, diligenti Allievi, illuminati ed aggiornati Programmi. Quando abbiamo avuto (o continuiamo ad ottenerli) i grandi risultati, tutto ciò che auspichiamo esisteva (o continua ad esistere). Per pensare al futuro, tante volte si è detto, bisogna affidarsi alle radici ed al passato. A costo di essere tedioso elenco i primati mondiali che sono stati ottenuti dalle antiche Scuole negli ultimi decenni. Da Formia i record di Mennea e compagni (metri 150, metri 200, metri 300, metri 100 x4, metri 200x4); di Sabia (metri 500); Fiasconaro (metri 800); della Simeoni (alto); da Saluzzo e dintorni quelli della marcia (Buccione sul miglio: Maurizio Damilano sulle due ore e sui 30.000 metri senza dimenticare le imprese di altre epoche di Valente, Pavesi, Pretti e Pamich). La Scuola della Marcia italiana si è perpetuata e si è arricchita; nelle altre specialità si è sperperata anche la memoria.

"La ruota e il freno hanno doveri diversi, ma ne hanno anche uno uguale: Quello di farsi male a vicenda!"

La ruota nel suo movimento gira, il freno la blocca.

Pensate alla sofferenza della ruota nell'essere frenata. ma la citazione di Nietzsche però punta oltre, soffermando l'attenzione sul fatto che anche il freno, nel bloccare la ruota, si fa male.

Nel bilancio della vita ne viene fuori che: Io sono "la ruota", colei che gira veloce, in movimento, sempre avanti, sempre a correre, senza rendermi conto che forse "gli altri" non hanno i miei tempi! Io divoro la vita, ma c'è chi ha meno fretta di crescere, di capire, d'affrontare, comunicare, confrontarsi... meno fretta di imparare, meno fretta di essere. Meno fretta di fare o/e poca voglia di lasciar fare. Spesso nella mia corsa mi sono sentito bloccare. Io desideravo fare un passo, l'altro no. Io volevo decidere qualcosa, l'altro no. Io volevo intraprendere o provare, o avventurarmi, l'altro no. Bloccato, frenato. Aut aut: o andavo da solo, o non andavo. Non mi era capitato di riflettere sul fatto che anche il freno si fa male nel bloccare chi corre veloce!

Per frenare deve restare appoggiato, consumandosi nell'attrito, sul movimento della ruota lanciata nella sua dinamica in corsa, finché essa non s'arresti. Bel lavoro! Doloroso per la ruota, doloroso per il freno."

P. Giacomelli

*I voti dell'atletica***30 e lode con bacio alla marcia ma quante riprovazioni!**

Al termine di una Olimpiade che ha visto trionfare campioni portentosi -al top ed oltre nel momento della verità- ma che ha inevitabilmente archiviato i crolli rumorosi di non pochi favoriti, tradurre in voti le prestazioni individuali e dei settori dell'Italia dell'atletica è un compito ingrato, se non per noi masochistico.

Non ci lasceremo fuorviare dalle segnalazioni, ne sedurre, come in qualche caso accade nel mondo accademico, dal quale muteremo le votazioni in 30esimi perché ci sembra riduttivo adottare le pagelle scolastiche tanto abusate da quelli del calcio.

I criteri di valutazione: le aspettative e le potenzialità dell'atleta, le sue prestazioni relative al superamento del turno ed al rapporto con il record personale, le situazioni avverse prima e durante la gara. Nel giudicare i settori terremo conto: del numero di atleti in gara, delle specialità non rappresentate a Pechino e della proporzione tra quanto era logico attendersi in piazzamenti e medaglie e quanto è stato ottenuto.

Velocità e ostacoli

Il settore numericamente più numeroso: 7 individuali e 8 staffettisti. I due quattrocentisti, il catanese Claudio Licciardello (45"25) e la cubana naturalizzata in extremis Libania Grenot (50"87) che hanno migliorato i personali, la ragazza il primato italiano, meritando l'ingresso nelle semifinali sono stati approvati con 26/30.

Simone Collio (100 10"49), Anita Pistone (100 11"44) e Vincenza Cali (200 23"44) che hanno superato un turno, lontani dai personali 18/30. Con l'attenuante per la Cali di una tendinopatia achillea. Fabio Cerruti (100 10"49) e Micol Cattaneo (110 hs 13"13), eliminati in batteria, non approvati.

Le due staffette veloci, squalificate giustamente, sono state riprovate.

Il settore é bocciato, tenuto conto anche delle assenze nei 200 maschili, nei 400 hs. e nelle staffette del giro di pista. La 4x400 femminile non si è qualificata, perché non é stata programmata una gara ad hoc sfruttando il valore aggiunto, per matrimonio, della Grenot.

Salti

Presenze otto. Antonella Di Martino, 1,93 11° posto, Filippo Campioli, 2,25-2,20 10° posto, e Giuseppe Gibilisco, 12° posto, 27/30 con una stretta di mano, per le sue traversie, al saltatore con l'asta. Riprovati : Magdelin Martinez, dolorante al tendine di Achille, Alessandro Talotti, Andrea Bettinelli, Fabrizio Donato. Andrey Howe, mandato allo sbaraglio sperando nel miracolo, é stato ingiudicabile.

La pessima gestione del più fulgido talento dell'atletica italiana, l'involuzione di una triplista giovane come Simona La Mantia ed una serie di aspettative deluse, non consentono il raggiungimento dei 18/30esimi. Assenti: asta femminile e lungo femminile.

Lanci

Presenze otto. Clarissa Claretto, finalista nel martello ,71,33 7° posto e 71,82 in qualificazione, con una misura vicina al personale, 28/30. Chiara Rosa, peso ,18,74 9° posto, 26/30

Nicola Vizzoni, eliminato, 13° posto, ingiustamente per un nullo di pedana inesistente, 26/30.

Assunta Legnante (peso), Hannes Kirschler (disco), Zhara Bani (giavellotto) non approvati, come la Salis al suo esordio (62,26) ma è giovane e potrà riscattarsi.

Non approvato (tre nulli) Marco Lingua nel martello.

I nulli nelle qualificazioni fanno parte del gioco alla massima misura, ma i lanciatori italiani hanno esagerato. Una giustificazione per Assunta Legnante alle prese con la nota sofferenza oculare.

Il settore, non ha raccolto quanto aveva seminato negli anni passati e nel momento cruciale ha ceduto. Non approvato.

Mezzofondo

Presenze cinque. Elena Romagnolo, 11° posto nei 3000 siepi con il primato italiano 9'27"48 in batteria, 29/30. Cristian Obrist , 12° nei 1500 vicino al suo personale nella coraggiosa semifinale 3'35"91, 28/30. Elisa Cusma, 800 semifinale con 1'59"52, 25/30. Silvia Weisstner, eliminata nei 5000 15'23"45, non approvata. Angelo Iannelli (3000 siepi ritiratosi nella batteria) non approvato. Il settore ha mancato la qualificazione olimpica negli 800 m, nei 5000 metri e 10.000 maschili, nei 1500 e 10.000 femminili ma, se comparato ai livelli ed alle aspettative di altri settori, merita 20/30.

Maratona

Sei partecipanti. Stefano Baldini 12° e 2° degli europei, 2h 13'25". Benchè acciaccato, non ha chiuso da eroe stanco: 29/30 in una gara lanciata a velocità stupefacente, se si valutano caldo e umidità. Wanjiru il vincitore, 2h 06'32". Ruggero Pertile 15° 2h 13'38" 27/30. Vittorio Andriani 23° 2h16'19" 24/30. Carmela Incerti, 14° 2h 30'55" la più giovane del gruppo e davanti a campionesse di lei molto più quotate, 27/30. Bruna Genovese, 17° 2h 31'31", 25/30 perché erano più ambiziose le aspettative. Vincenza Sicari, 31° 2h 33'31", che non ha barcollato nel finale, 22/30.

Il settore ha maratoneggiato dignitosamente. Gigliotti può arricciarsi i baffi perché ha risposto con i piazzamenti alle critiche anche televisive che lo accusavano di aver imposto il suo carisma, largheggiando nella richiesta dei pass a favore degli atleti a lui vicino, 28/30.

Marcia

Sette partecipanti. Alex Schawzer dominio assoluto e primato olimpico 50 km (3h 37'09") 30/30, la lode la menzione d'onore e non meno di tre baci in fronte dalla Kostner. Elisa Rigaud, il suo bronzo era atteso ma non troppo, è stata angustata dall'anemia e dall'asma nella fase preparatoria, 30/30 e lode. Ivano Brugnetti, 5° 1h 19'42" nei 20 km. è arrivato con stile nitido a pochi secondi dal bronzo, 30/30. Giorgio Rubino, 20 km. 19° 1h 22'11", 24/30. Jean Jacques Nicoulkidi, 20 km. 1h 26'53" 37°, 20/30. Diego Cafagna, squalificato con dubbio, non approvato.

Al settore ed al capo Sandro Damilano, 30/30, la lode, la menzione, la pubblicazione dei suoi Moduli di allenamento e (pazienza Sandro) un bacione baffuto del Presidente Franco Arese.

I giudizi della commissione sono sindacabili dagli interessati che hanno la facoltà di appellarsi, e dai lettori.

Attendiamo le eventuali repliche.

(a cura di Pino Clemente)

Gli amici ci scrivono

Caro Direttore,

leggo, come sempre con grande interesse, il commento pubblicato sulla Gazzetta di oggi 25 agosto, all'indomani della conclusione dei Giochi di Pechino, intitolato **"Dietro questo nono posto"**.

Da sottoscrivere in pieno l'analisi sulla civiltà sportiva del Paese e sull'assenza dello Sport nella scuola ed è meritorio mettere l'accento sulle questioni vere, anche per sgombrare il campo da alibi a buon mercato.

Basti pensare che il 50% della popolazione scolastica italiana è sovrappeso e che dilaga l'analfabetismo motorio: situazione da emergenza nazionale.

L'arretramento progressivo dell'Atletica Italiana però non è tutto "al di sopra delle strutture federali", altrimenti che motivo ci sarebbe stato 4 anni fa di eleggere un nuovo Presidente?

Piuttosto, l'esperienza maturata sul campo dimostra che è proprio il cosiddetto "apparato", una sorta di casta dello Sport, il nocciolo del problema. E se si vuole davvero cambiare la situazione, serve più che mai dire pane al pane e vino al vino!

Il sistema dell'Atletica è un sistema macro-federale, in cui le società sportive, vero perno dell'attività, gestiscono risorse piccolissime e per niente paragonabili con il budget della Federazione, che, non dimentichiamolo, nell'arco del quadriennio, in cui preparare i Giochi Olimpici, ha amministrato una cifra che rasenta i 100 miliardi delle vecchie lire, provenienti, in buona parte, direttamente dalle tasche degli italiani (dai 450 milioni annui per il CONI). Quali federazioni di Atletica al mondo hanno potuto contare su più soldi?

E 100 miliardi possono bastare per evitare di presentare ai Giochi Olimpici staffette con cambi da gare scolastiche? Possono bastare per presentare un po' meglio una decina di atleti che già qualche medaglia in carriera l'hanno vinta? Infatti la Nazionale italiana ha schierato a Pechino diversi atleti che già avevano vinto medaglie in precedenti edizioni di Olimpiadi, Mondiali o Europei: Howe, Di Martino, Schwazer. Tizzoni, Brugnetti, Martinez, Baldini, Gibilisco, Girando.

A questi vanno aggiunti, oltre a vari talenti, speranza di un domani che non riesce a diventare oggi, Assunta Legnante, campionessa europea indoor in carica, Zhara Bani quinta ai Mondiali di Helsinki ed una 4x100 maschile che vale da tempo il record italiano e con esso il podio di un grande evento, senza mai riuscire a centrarli. In passato abbiamo vinto medaglie in staffetta non solo con il quartetto "fenomenale" (Pavoni-Simionato-Tilli-Mennea), ma anche ai mondiali di Goteborg 95 con: Puggioni, Madonna, Cipolloni e Floris, bronzo con un tempo di 38"41 realizzato in semifinale.

100 miliardi possono bastare per presentare qualcuno in finale nelle gare veloci dopo 30 anni? E non solo in quelle?

100 miliardi possono bastare per evitare che chi veramente sta sul campo debba vedere le Olimpiadi in televisione, come, per fare un esempio a caso, il prof. Filippo Di Mulo, che ai Giochi Olimpici di atleti ne ha qualificati ben 3: Pistone, Di Gregorio e Licciardello (quest'ultimo grande promessa della specialità dei 400 mt.)?

Il tutto a fronte di trasferte in cui, sempre nell'arco dello stesso quadriennio, il numero dei componenti della *delegazione passiva* (accompagnatori) ha perfino superato, talvolta, quello della *delegazione attiva* (atleti), come nel caso dei Mondiali Indoor di Valencia.

100 miliardi possono bastare per premiare i tecnici di base (sempre meno e sempre meno motivati), piuttosto che assumere pensionati per arrotondargli la pensione?

Il quadriennio si chiude in profondo rosso come bilancio tecnico, da qualsiasi parametro si intenda partire nell'analisi:

- 0 medaglie nelle due edizioni dei mondiali juniores
- Per la prima volta dalla istituzione dei Campionati del Mondo nel 1983, minimo storico con chiusura ad 1 cifra nella somma delle medaglie degli eventi top, Olimpiadi, Mondiali, Europei nel quadriennio: 9 medaglie (la prova del 9), di cui 5 della marcia (3 di Schwazer). Non era mai accaduto nemmeno quando era prevista una sola edizione dei mondiali e, quindi, le medaglie si sommano in 3 eventi anziché 4 (minimo storico precedente 14);

In questo contesto, di palese deficit di progettazione, organizzazione e preparazione, non si può prescindere da una precisa assunzione di responsabilità, se davvero si vuole smettere di girare sempre la solita pellicola all'italiana, dove si critica tutto senza toccare nessuno. In realtà, in Federazione 4 anni fa è cambiato il Presidente, ma tutto il resto no: a comandare è rimasto il vecchio che si è fatto scudo dell'immagine di un Presidente nuovo.

Adesso chi ha sbagliato, abbandoni le poltrone federali, che non sono protesi esistenziali di nessuno.

Serve un cambiamento reale nella guida della Federazione. Serve un ringiovanimento della struttura di vertice e servono soprattutto idee ed impegno per realizzarle.

Di Atletica c'è bisogno più che mai, di un'Atletica che non viva passivamente i mutamenti della società civile additandoli come alibi dei propri fallimenti, ma piuttosto che sia in grado di produrne di cambiamenti nella società, come ha fatto nell'arco della sua storia, con la forza dei propri valori più autentici. A titolo di esempio, valga la storia dei successi al femminile, da Ondina Valla a Sara Simeoni a Gabriella Dorio, che hanno scandito, come contributo dato dall'Atletica, il cammino di emancipazione delle donne: con la mentalità di certo establishment, quelle medaglie oggi non si vincerebbero e si darebbe la colpa alla condizione della donna.

Sarà più facile fare grande Atletica quando sarà tornata grande l'Atletica nel Paese, con più società, con più dirigenti, con più tecnici, con più giudici, con più insegnanti di educazione fisica nelle scuole.

Perché tutto questo possa avere un nuovo inizio, occorre però il cambiamento in Fidal. Quello vero, non quello gattopardesco.

Bartolo Vultaggio

Consigliere federale

barvul@alice.it

Tempo Clemente

Le fatiche d'oro di Cammarelle e dei suoi fratelli e trenta e due: ventotto!

30 e 2 fanno 28! E' un modo di (non) dire sicuro che mette il suggello ad un fatto archiviato il cui bilancio è discutibile. Come le 28 medaglie conquistate dall'Italia nei Giochi Olimpici che di poco si discostano dalle previsioni del duo dirigenziale del Coni, Gianni Petrucci-Raffaele Pagnozzi, in scadenza di mandato. Il fuoco d' Olimpia s'era appena spento e sotto la cenere covavano le difese d'ufficio e le accuse impietose. Da una parte si evidenzia la progressiva riduzione del raccolto di medaglie: dalle 35 di Atlanta alle 28 di Pechino. Dall'altra si pone il dito sulla piaga delle controprestazioni dei giocatori degli sport di squadra, si stigmatizzano le disattese di alcuni favoriti, si deplora l'assottigliamento dei finalisti nello sport faro dell'Olimpiade: l'atletica leggera. Ma anche dal nuoto non sono arrivate tutte le medaglie pronosticate. I faticatori umili e oscurati per un intero quadriennio, da Alex Schwazer a Roberto Cammarelle, per citare i due estremi dei modelli prestativi hanno riassetato parzialmente il deficit. Gianni Petrucci sostiene che la Cina, dragone di casa onnipotente, ha tolto medaglie a tutte le nazioni, che dopo 24 anni vantiamo una medaglia d'oro in più della Francia (salita sul podio 40 volte!). I politici stiano zitti. Nella gerarchia economica l'Italia è relegata al 46° posto.

Il Presidente del Coni, anticipando gli opinionisti a lui avversi, ha accusato i governanti di ieri e di oggi di non investire sulla educazione motoria e sportiva dei giovani: dagli scolari agli studenti delle superiori. L'Educazione Fisica che anni fa era sottostimata come una materia di secondaria importanza, dal 2000 è stata sempre di più pensionata come momento di ricreazione. Il nostro modello di educazione motoria scolastica è ridicolo, da retroguardia mondiale. Le 28 medaglie italiane, frutto di uno sport agonistico militarizzato (grazie all'organizzazione efficiente dei Gruppi Sportivi Militari) coprono una realtà socio-sportiva oppiata dalla monocultura del calcio. Guido Ceronetti in "Smorfie olimpiche" (Sole 24 Ore del 24 agosto) si spoetizza: mostrano i protagonisti un certo grado di bruttezza perché l'obiettivo li coglie di solito in una tastiera di "smorfie". Fra qualche giorno il Guido dai pensieri sulfurei e spiazzanti potrà bearsi ai visi delle concorrenti al titolo di miss Italia che non hanno le piccole difficoltà di superare l'asticella del salto in alto a 2 metri, o di correre sotto il sole cocente o il diluvio per tanti chilometri.

Tutte graziose(i) nel sollevamento di pesi di qualche quintale? Ceronetti è l'intellettuale che non resiste alla tentazione di emettere la sua sentenza sull'Olimpiade. Segnaliamo una sua riflessione molto più profonda, la stessa che noi da mezzo secolo abbiamo denunciato in tutte le declinazioni. "Per bella che sia a vedersi una squadra nazionale, alle sue spalle si profila un popolo d'invalidi parziali (o totali) come pare stia diventando il popolo italiano autoctono!"

Dall'Alto Adige di Schwazer alla Sicilia del canoista Scaduto, le medaglie sono di conio veneto padano e toscano emiliano prevalente.

Come interpretare il gap? La deficienza delle strutture, l'impreparazione degli istruttori -e per fortuna che la Signora della P.I. sta varando i corsi di aggiornamento intensivo!- hanno penalizzato il Sud. Roberto Cammarelle il super massimo della *noble art* è figlio di terroni che si sono trasferiti a Cinisello. Si sono integrati ammirevolmente ed il tempo cupo di *Rocco e i suoi fratelli* tragica vicenda di emigrazione di pugni e d'amore, si è rasserenato. Se le frange estreme del leghismo avessero emarginato il giovanotto perché di razza non padana, l'Italia non si sarebbe gloriata dell'ultima medaglia d'oro, come ad Atene con il maratoneta Stefano Baldini.

Cinisello Balsamo è il terzo dei comuni più popolosi della provincia di Milano, ma non ha eguali nelle aperture socio-sportive come lo dimostrano il suo olimpionico plasmato in loco, e la fiorente atletica giovanile. Ed ora siamo nella trepidante attesa della cerimonia ufficiale: il Presidente della Repubblica applaudirà commosso i medagliati, orgoglio della Nazione, il Premier sfodererà sorrisi e parole di circostanza. "E forza Italia per essere liberi" di sacrificare alle manovre economiche ed alle bislacche formule della Stella Polare della P.I. l'investimento relativo alla cultura polisportiva nella Scuola. E' proprio matematico: 30 e 2 fanno 28!

SE A PENSAR MALE

Liu Xiang, il miliardario "uomo del destino" di tutto ello sport cinese, e non solo dello sport, è finito inopinatamente e miseramente KO.

La Cina tutta si dispera piangendo sull'onore nazionale violentato,

Qualcuno ha addirittura cercato di portare il discorso sul filosofico arrabattandosi nel tentativo di trovare un parallelismo fra le sofferenze dell'ostacolista e la teoretica cinese della sofferenza, da Confucio a Mao.

Gli organi d'informazione di mezzo mondo si rammaricano e si domandano il perché di quella repentina defaillance del campione riempiendo pagine e pagine per sviscerare le ragioni fisiche, emotive e psicologiche che ne hanno impedito il via nella batteria dei 110 h.

Insomma, ne abbiamo sentite e lette di tutti i colori.

I tifosi più accaniti sono al suicidio. Si sentono traditi da un campione che avrebbe dovuto rappresentarli e che invece li ha traditi. Non credono al dolore. Non credono ai problemi fisici. Forse a qualcuno di loro sarà addirittura venuto anche il sospetto che il loro idolo possa avere deciso, (magari in accordo con altri) di lasciar anzi tempo la competizione per non creare problemi a tanta gente e soprattutto al famoso, faraonico Centro creato dal Ministero dello sport del "Rossoimpero" per il controllo anti-doping.....

I passi d'autore

Nel basket il tempo scorre all'indietro

Il basket e l'atletica leggera rappresentano l'ideologia dello sport di squadra e dello sport individuale. La pallacanestro, ideata da Naismith nel 1891 per mantenere in forma gli atleti durante i rigori invernali, è l'atletica giocata, nel domare la palla con lanci di precisione, corse e salti.

E' definita sporte di situazione perché i rimbalzi della palla e la fusione dei singoli nell'unità del gruppo sono la matrice (causa-effetto) di mappe motorie aperte ad ogni evenienza. Gli schemi, da adattare alle caratteristiche, della squadra avversaria presuppongono disegni strategici (prima) e varianti tattiche (durante la partita).

Dal romanzo di un notissimo personaggio, ammalato di canestrite acuta, un brano che imprime un rimbalzo elevato alla prosa. La pallacanestro è un frammento che confluisce nel caleidoscopio di questo racconto struggente: il ritorno del protagonista alla casa dell'infanzia innesca un contatto telefonico dal quale si dipana una tragica vicenda degli anni di piombo, un giallo del mondo universitario e l'amore familiare per una fanciulla down.

Nel mare magnum, spesso intorbidato da delitti e da sesso estremo, dei libri che scalano l'Hit parade, queste 150 pagine scorrono con la rapidità prediletta da Italo Calvino, di cui l'autore è un conoscitore profondo.

“Per Lorenzo il basket è diventato ragione di vita. Gli piace l'idea che il tempo scorra all'indietro, che ognuno delle centinaia di tiri possa alla fine risultare decisivo, che tutto, a un secondo dello scadere dei quaranta minuti, possa cambiar. Come nella vita. Un gesto, un'idea, un errore, un'imprudenza possono sollevare o stravolgere.

Gli piace che sia un luogo di fantasia e organizzazione, che si possa volare e restare in aria prima di depositare la palla nella rete del canestro. Gli piace che siano decisivi i numeri, le percentuali, le statistiche. Si entusiasma a questo impasto di poesia e di razionalità, di estro e di contabilità, di schemi di lavagna e di genialità pura. Gli piace l'atto finale. In fondo, qualcosa che assomiglia alla struttura di tanti romanzi di Italo Calvino, dice lui”.

La Signora del maestro di pensiero

La vita è un caso o un ordito predeterminato? Nell'altro brano, come ne *“La insostenibile leggerezza dell'essere”* di Milan Kundera, la passione giovanile dello scrittore per la Signora Atletica, è il principio di una serie di eventi favorevoli alla progressiva affermazione di questo maestro di pensiero della carta stampata.

*“Come sia potuta nascere in me la grande passione per l'atletica è un mistero, le cui origini non riesco ancora a decifrare. Ne venni travolto. Cercavo notizie dovunque. Mi procuravo i libri di Comstock, un guru dell'atletica americana, pubblicati da Sperling e Kupfer. Sapevo tutto dei duelli tra Harbig e Lanzi, dei mezzofondisti svedesi Haegg e Strand, di Jesse Owens e di Ondina Valla, della leggenda londinese di Dorando Pietri. Recitavo a memoria i record italiani e mondiali. Mi esaltai per la staffetta giamaicana (Wint, Laing, Mac Kenley, Rhoden) che sconfisse ai Giochi di Londra 1952 quella statunitense che sembrava imbattibile... Al mio amore appassionato per l'atletica devo tutto: è la prima tappa di quella "casualità" che ha incrociato spesso la mia vita, imprimendole svolte importanti, decisive. La chiamerò **Signora** ...La gara era alle tre del pomeriggio: alloggiavo in una modestissima pensioncina, e mi massaggiavo le gambe con olio canforato. Ancora ne sento l'odore. Settecento partecipanti provenienti da tutta Italia; sei chilometri di corsa campestre massacrante (la parola cross era ancora sconosciuta) fango, muri e fossati da scavalcare, salite terribili. Un massacro. Arrivai 37°. Un tuffo sul traguardo, come fossi morto. Quando tornai ad esistere, mi presi una medaglietta e mi imbarcai a tarda sera su un altro treno”.*

Titolo dei libri, nome e cognome degli autori. E' un invito a leggerli, ponendo un argine alla banalità di cui siamo sommersi la carta stampata.

Franco Arturi, della Gazzetta dello Sport, nella risposta al lettore Franco Ferrari (27 agosto) ribadisce che la carta stampata è fatta sulla misura del popolare calcio e che neppure la dittatura della D.D.R. riuscì a distrarre i tedesconi dal pallone. Sarà! Noi muoviamo i nostri passi, impopolari, e speriamo che qualcosa, nella cultura sportiva degli italiani, cambi.

Prima dei cento anni di **solitudine** pronosticati da Arturi .

ANCORA SULLA MARATONA OLIMPICA

Commando suicida per l'onore del Kenia con l'elvetico Victor Rothlin primo europeo

Quando i maratoneti keniani rincorrono il primo oro della storia, sono aggressivi e più feroci dei leoni nel loro paese natale africano orientale. Nessuna speranza ! non solo Viktor R thlin ha dovuto ingoiare l'amarezza, ma anche gli altri corridori nel gruppo di maratoneti hanno subito la stessa sorte. Sono stati travolti dalla tattica di squadra.

Martin Lel, il pi  esperto del trio ha detto che questa strategia *"  stata decisa di comune accordo; dall'inizio si doveva tenere il ritmo alto in modo che gli avversari "saltassero". Chi di noi avrebbe vinto la gara era uguale. Il recente campione mondiale Luke Kibet   stato incaricato di fare la vittima e di condurre il ritmo. Volevamo a tutti costi portare l'oro in Kenia"*.

"Ma perch  allora il vostro migliore amico di allenamento dalla Svizzera, Victor Rothlin, non l'avete coinvolto nella tattica di attacco ?"

Lel ridendo ha detto papale, papale: *"Hey, Viktor non   mica un keniano"*.

E' una constatazione da non credere: i keniani vincono da diversi anni nelle principali maratone cittadine. Per i giochi di Pechino nel 2007 e 2008 c'erano 257 corridori keniani che avevano raggiunto il limite IAAF per le olimpiadi.

Eppure dal 1896 nessun keniano aveva vinto l'oro alle olimpiadi. Dal 1983 anche ai mondiali solo 2 volte si parlava "keniota". Che poi alla fine non sia proprio un "keniano" che ha vinto, non   una novit : nel 1987 a Roma il campione mondiale si chiamava Douglas Wakiihuri – come uomo del Kenia – che gi  da un po' di tempo abitava in Giappone. A Pechino ha vinto Samuel Wanjiru, con i suoi 22 anni il pi  giovane del Commando suicida. Anche lui abita in Giappone dal 2002, ha studiato al Sendai Ikueu High School, abita a Fukuoka e figura come corridore professionista nella lista paga della Toyota.

A proposito: Martin Lei ha conosciuto il compagno di avventura durante la maratona di Londra nell'aprile scorso, vincendo la maratona davanti a Wanjiru.

R thlin   stato nettamente il miglior europeo, perch  il sogno di una medaglia olimpica l'ha mancato di soli 35 secondi, giungendo sesto. Come prima cosa, all'arrivo   stato molto deluso; ha impiegato almeno mezz'ora per accettare questo verdetto. *"Mancava veramente poco, Il terzo l'ho visto solo mezzo giro di pista davanti a me, peccato – per una medaglia non ero abbastanza buono; il mio tempo, a parte Los Angeles del 1984 era sufficiente per una medaglia."*

Il suo unico avversario che l'aveva battuto agli europei del 2006 a G teborg l'ho distanziato di pi  di tre minuti. E gli unici due classificati prima di lui ai mondiali di Osaka, hanno abbandonato. Con ci , il sesto posto di Viktor in questa impossibile gara   una grossa prestazione. Negli ultimi metri dal 40. al 42,195 chilometro nessuno l'ha sorpassato. Negli ultimi tre chilometri ha registrato il terzo tempo. E al termine R thlin ha detto: *" sono meno distrutto rispetto all'anno scorso a Osaka, il caldo era questa volta non cos  brutale."*

Una domanda chiave: "Perch  Vik dopo i primi sei chilometri folli dei keniani lui non ha reagito ?" La sua risposta immediata   stata che voleva arrivare al termine. *"Se io fossi restato con loro avrei visto il nido di uccelli dall'esterno e non dall'interno; viaggiare in bus in una maratona non lo faccio volentieri"*.

In cifre, la maratona suicida si presenta cos  : 29:25 minuti ai primi 10 km, e cos  in fretta R thlin non ha quasi mai corso in pista.

" Ho corso molto da solo, e mi veniva per la testa ogni allenamento che ho fatto recentemente quando andavo a tutta birra, sono stato anche duro con me stesso, nella mia carriera ho fatto tutto bene, ma questa volta non   stato sufficiente; questo sesto posto quattro anni fa, lo prendevo al bacio, oggi   stata una corsa amara".

Il Presidente del Coni ha trasmesso a tutti reduci da Pechino l'invito del presidente del Quirinale per il tradizionale incontro del Presidente della Repubblica con gli atleti all'indomani di una grande evento sportivo.

Tutto bene, se non ci fosse un piccolo e mortificante dettaglio: il Coni ha disposto che gli atleti provenienti dai gruppi sportivi militari, diversamente da quanto   avvenuto da sempre, non si presentino alla cerimonia in uniforme.

Chiss  mai perch ? , mi sono li per li, domandato. Poi ho pensato che quella scelta doveva certamente avere delle lodevoli motivazioni.

Gli atleti ed i loro accompagnatori andranno al Quirinale con la tutta ufficiale... con tanto di logo dello sponsor.

Anche il carabiniere Alex Schwazer che, pur appartenendo ad una minoranza alloglotta che spesso considera l'Italia matrigna (non dimentichiamo che la quasi totalit  dei sindaci altoatesini si rifiut  d'indossare la sciarpa tricolore quando anni fa Scalfaro visit  l'Alto Adige) ha avuto l'onest  di sventolare il Tricolore dopo l'arrivo vittorioso nella "50 Chilometri di marcia" e di tentare d'accompagnare vocalmente l'Inno nazionale durante la cerimonia di premiazione.l'accompagnamento vocale al suono dell'Inno italiano